

## L' VIII CONGRESSO NAZIONALE DELLE ACLI

(Bari 8-10 dicembre 1961)

*L'VIII Congresso nazionale delle ACLI (1) era atteso con interesse e con una certa preoccupazione da tutti coloro che avevano seguito le vicende interne del movimento in questi ultimi due anni: essi si domandavano se le ACLI fossero in grado di ricomporsi in ordinata ed efficiente unità e di affrontare i gravi problemi che il c.d. «miracolo italiano» ha posto al nostro Paese e alle classi lavoratrici in particolare (2).*

*A noi pare che il Congresso non abbia deluso quanti conservavano fiducia nella grande organizzazione dei lavoratori cristiani: il dibattito vivace, e talvolta anche teso, è stato sempre composto ed ha dimostrato una impaziente e forte volontà del movimento di realizzare i suoi obiettivi, di superare ogni dissenso interno e di impegnarsi a condurre i lavoratori a una partecipazione sempre più responsabile ed attiva allo sviluppo della società italiana.*

*Le note che seguono più che una cronaca del Congresso vogliono essere una riflessione su alcuni problemi di fondo sollevati dal dibattito congressuale. Dopo aver giustificato, alla luce dell'insegnamento conte-*

---

(1) Il Congresso nazionale della ACLI, a norma dello Statuto dell'associazione (art. 23), si riunisce ogni due anni, per discutere la relazione della Presidenza centrale, fissare gli orientamenti generali della attività del Movimento ed eleggere il Consiglio nazionale. Al Congresso di Bari erano presenti circa mille delegati in rappresentanza di 1.051.000 iscritti.

(2) Come è noto al Congresso di Milano del 1959, i delegati si trovarono divisi circa il modo di attuare il principio della incompatibilità tra le cariche direttive del movimento e il mandato parlamentare (Cfr. M. REINA, *Il VII Congresso nazionale delle ACLI, in Aggiornamenti Sociali*, febbraio 1960, pp. 90 ss., rubr. 651). Dopo il Congresso i dissensi e le polemiche andarono accentuandosi; nel novembre 1960 la parte sconfitta a Milano iniziò la pubblicazione di una sua rivista (*MOC: Idee, problemi e dibattiti nel Movimento Operaio Cristiano*) per sostenere e difendere le proprie tesi e i propri particolari programmi. Approssimandosi la data fissata per il Congresso di Bari la competizione tra le parti si fece più vivace.

E' difficile dire quali siano state le vere ragioni del progressivo acuirsi di questo contrasto, non ci sembra tuttavia di essere lontani dal vero se affermiamo che si trattava per lo più di qualche personalismo e di alcune divergenze sul modo di concepire certe modalità dell'azione aclista. Non si può però non rilevare che la polemica interna delle ACLI ha avuto un influsso negativo sull'efficienza e sull'attività di tutto il movimento, causando un grave dispendio di energie.

nuto nell'Enciclica «*Mater et Magistra*», l'interesse delle ACLI per i più attuali problemi economici, politici e sociali del nostro Paese, commenteremo i giudizi che l'assemblea ha formulato sulla situazione sociale creata in Italia dal rapido sviluppo economico di questi ultimi anni, cercando soprattutto di cogliere lo spirito con cui sono stati formulati. Tratteremo infine delle direttive tracciate dal Congresso per l'azione delle ACLI nel prossimo biennio.

## IL TEMA DEL CONGRESSO

1. Il Consiglio nazionale delle ACLI, scegliendo come tema dell'VIII Congresso nazionale «*L'iniziativa dei lavoratori nello sviluppo della società italiana*», ha inteso riprendere per ulteriormente approfondirli i temi proposti ai precedenti Congressi, temi che nella loro successione rispecchiano l'allargarsi e il precisarsi dell'impegno e delle aspirazioni del movimento dei lavoratori cattolici italiani.

Nei congressi del 1950, 1953, 1955, le ACLI si erano preoccupate di definire la loro particolare fisionomia e le loro funzioni e responsabilità nei confronti della classe lavoratrice italiana e avevano cercato di individuare ed esprimere le grandi aspirazioni di tutto il mondo del lavoro. Nei successivi congressi del 1957, 1959 e 1961, l'attenzione si è spostata verso i grandi problemi della comunità nazionale e sono stati affrontati e precisati gli impegni del movimento in ordine alla difesa e al consolidamento della democrazia e allo sviluppo della società italiana (3).

Questo ampliarsi dei temi proposti ai dibattiti congressuali indica chiaramente la volontà delle ACLI, in quanto movimento dei lavoratori, di concorrere in qualche modo alla formulazione di tutte quelle decisioni dalle quali dipendono l'orientamento e le caratteristiche dello sviluppo economico, sociale e politico del Paese.

2. L'atteggiamento delle ACLI, confermato nell'incontro di Bari, ha sollevato in certi ambienti **perplexità** che si erano già più volte manifestate in passato nei confronti dell'organizzazione dei lavoratori cattolici italiani.

In qualche organo di stampa si è notato in particolare che le ACLI nel recente Congresso avrebbero mostrato «*tutt'altro volto*» di quello delineato nei loro statuti, i quali le definirebbero come «*un ramo specializzato dell'Azione Cattolica*». «*Al Congresso di Bari — è stato scritto — si è tenuto il congresso di un vero e proprio partito e si è discusso esclusivamente su temi di politica attuale. [...] Le ACLI di Bari, dunque, sono figlie illegittime delle ACLI statutarie. Queste ultime [...] impegnavano solo ad una educazione morale e religiosa ed a compiti assistenziali; intendevano svolgere un'attività pre-politica, limitarsi a formare nei lavoratori una coscienza abbastanza sicura per poter poi, eventualmente, scendere nelle competizioni politiche con una illuminata libertà*

(3) Cfr. *Le linee di crescita del Movimento*, in *Azione Sociale*, 10 dicembre 1961, p. 5.

di scelta [...]; non volevano essere un partito e tanto meno un partito classista; e, se si rivolgevano esclusivamente alla classe lavoratrice, era solo perché essa era più in pericolo di perdersi l'anima. Al punto in cui siamo, non può non constatarsi, quindi, con qualche stupore l'anormalità duplice di un partito dentro un partito e di un partito classista dentro un partito interclassista» (4).

A queste false interpretazioni dello statuto delle ACLI e alle ricorrenti accuse di una loro eccessiva politicizzazione si è già risposto, in varie occasioni, anche nella nostra Rivista (5).

3. L'Enciclica «Mater et Magistra», recentemente pubblicata, ci sembra offrire nuovi elementi per una esatta definizione del campo d'azione delle associazioni cattoliche impegnate sul piano temporale. Le seguenti considerazioni svolte nel documento pontificio, a nostro avviso, sono in materia particolarmente importanti.

A) Secondo l'Enciclica uno degli aspetti tipici che caratterizzano la nostra epoca è il diffondersi della socializzazione (6).

Questo fatto, che ha molti aspetti positivi, importa anche dei pericoli: «*Restringe l'ambito della libertà dell'agire dei singoli esseri umani e utilizza mezzi, segue metodi, crea ambienti che rendono difficile a ciascuno di pensare indipendentemente dagli influssi esterni, di operare di sua iniziativa, di esercitare la sua responsabilità, di affermare e arricchire la sua persona*». Per contenere questi gravi inconvenienti oltre a una sempre vigile sensibilità per il vero bene comune che deve essere presente ed operante negli uomini investiti della pubblica autorità, è necessario che «*i corpi intermedi e le molteplici iniziative sociali, in cui innanzitutto tende ad esprimersi e ad attuarsi la socializzazione, godano di una effettiva autonomia*» e che «*detti corpi presentino forma e sostanza di vere comunità: cioè che i rispettivi membri siano in essi considerati e trattati come persone e siano stimolati a prendere parte attiva alla loro vita*» (7).

Il Papa applica questi principi in particolare agli organismi produttivi, che certo sono tra le più cospicue forme in cui si manifesta il processo di socializzazione moderno. Bisogna impedire «*che le strutture, il funzionamento, gli ambienti di un sistema economico siano tali da compromettere la dignità umana di quanti vi esplicano le proprie attività, o da ottundere in essi sistematicamente il senso di responsabilità o da costituire un impedimento a che comunque si esprima la loro ini-*

(4) PANFILO GENTILE, *Un partito nel partito*, in *Corriere della Sera*, 14 dicembre 1961; cfr. anche: *Parlare chiaro*, in *L'Organizzazione Industriale* (organo della Confederazione Generale Italiana dell'Industria), 14 dicembre 1961, p. 1.

(5) Cfr., soprattutto, M. CASTELLI, *Nuova e vecchia polemica sul movimento aclista*, in *Aggiornamenti Sociali*, febbraio 1959, pp. 69 ss., rubr. 651.

(6) Sul concetto di «socializzazione» nel recente documento pontificio, cfr. P. TUFARI, *La socializzazione nella «Mater et Magistra»*, in questo stesso numero di *Aggiornamenti Sociali*, pp. 73-89.

(7) L'Enciclica «Mater et Magistra», in *Aggiornamenti Sociali*, agosto-settembre 1961, pp. 468-469.

ziativa personale». Perciò, «una concezione umana dell'impresa deve senza dubbio salvaguardare l'autorità e la necessaria efficienza della unità di direzione; ma non può ridurre i suoi collaboratori di ogni giorno al rango di semplici, silenziosi esecutori, senza alcuna possibilità di far valere la loro esperienza, interamente passivi nei riguardi di decisioni che dirigono la loro attività» (8).

Ma poiché le singole imprese e i singoli organismi produttivi «sono vitalmente inseriti nel contesto economico e sociale delle rispettive comunità politiche e da esso condizionati», e poiché «le scelte che maggiormente influiscono su quel contesto non sono decise all'interno dei singoli organismi produttivi»; ma sono «decise da poteri pubblici o da istituzioni che operano sul piano mondiale o regionale o nazionale o di un settore economico o di categoria produttiva», ne consegue ulteriormente, secondo il documento pontificio, «l'opportunità o la necessità che in quei poteri o in quelle istituzioni, oltre che i portatori di capitali o chi ne rappresenta gli interessi, siano pure presenti i lavoratori o coloro che ne rappresentano i diritti, le esigenze, le aspirazioni» (9).

B) A questa esplicita indicazione circa i compiti che i lavoratori sono chiamati a svolgere a fianco dei portatori di capitale, l'Enciclica aggiunge un altro rilievo: quasi per prevenire una facile obiezione, essa indica in qual modo lo stesso progresso tecnico possa rendere oggi più facile che in passato una diretta partecipazione dei lavoratori all'esercizio di responsabilità economiche e politiche.

«Errori profondi, — dice il Santo Padre, — informano attività, fini, strutture e funzionamento nel mondo economico. Però è un fatto incontestabile che i sistemi produttivi, sotto la spinta dei progressi scientifico-tecnici, si vanno oggi ammodernando e divengono più efficienti con ritmi assai più rapidi che in passato. Ciò domanda ai lavoratori attitudini e qualifiche professionali più elevate. Nello stesso tempo e di conseguenza, vengono messi a loro disposizione maggiori mezzi e maggiori margini di tempo per la loro istruzione e il loro aggiornamento, per la loro cultura e la loro formazione morale e religiosa. Si rende pure realizzabile un aumento degli anni destinati alla istruzione di base e alla formazione professionale delle nuove generazioni. In tal modo si crea un ambiente umano che favorisce nelle classi lavoratrici l'assunzione di maggiori responsabilità anche all'interno delle imprese; mentre le Comunità politiche sono sempre più interessate a che tutti i cittadini si sentano responsabili dell'attuazione del bene comune in tutti i settori della convivenza» (10).

C) Poiché la dottrina sociale della Chiesa è parte integrante della concezione cristiana della vita, per i cattolici è un dovere indeclinabile non solo conoscerla, ma anche **tradurla nella pratica**.

I laici, in particolare, specifica l'Enciclica, la devono diffondere «con l'impegno per apprenderla, con lo zelo nel farla comprendere agli altri e svolgendo nella sua luce le loro attività a contenuto temporale» «non dimentichino — dice ancora il Papa, rivolgendosi ai laici — che le

---

(8) *Ibidem*, pp. 473 e 475.

(9) *Ibidem*, p. 476.

(10) *Ibidem*, pp. 475-476.

*verità e l'efficacia della dottrina sociale cattolica va dimostrata soprattutto offrendo un orientamento sicuro per la soluzione dei problemi concreti. In tal modo si riesce pure ad attirare su di essa l'attenzione di coloro che l'ignorano o che, ignorandola, l'avversano; e forse anche a far entrare nel loro spirito qualche scintilla della sua luce» (11).*

Di qui il documento passa a ricordare come l'educazione cristiana in senso pieno implica anche un'educazione sociale, educazione cui debbono specialmente dedicarsi quelle associazioni cattoliche «che si propongono come obiettivo specifico la vivificazione cristiana dell'uno e dell'altro settore dell'ordine temporale». Come norma per tale opera educativa, il Papa ricorda che «l'educazione ad operare cristianamente anche in campo economico e sociale difficilmente riesce efficace se i soggetti medesimi non prendono parte attiva nell'educare se stessi, e se l'educazione non viene svolta anche attraverso l'azione» (12).

Ma l'Enciclica non stimola i cattolici all'azione sociale soltanto per un loro personale dovere di coerenza, ma anche perché «la nostra epoca è percorsa e penetrata da errori radicali. è straziata e sconvolta da disordini profondi». «La Chiesa si trova oggi di fronte al compito immane di portare un accento umano e cristiano alla civiltà moderna; accento che la stessa civiltà domanda e quasi invoca per i suoi sviluppi positivi e per la sua stessa esistenza». Tale compito la Chiesa viene attuando «soprattutto attraverso i suoi figli laici, che a tale scopo devono sentirsi impegnati a svolgere le proprie attività professionali come adempimento di un dovere, come prestazione di un servizio» (13).

4. Se da queste indicazioni dell'Enciclica si può trarre una conclusione per il caso nostro, essa non può essere, a nostro parere, che la seguente: le ACLI, come Associazione Cattolica che si propone di ispirare cristianamente il mondo del lavoro, devono impegnare con ogni serietà i propri membri in un'ampia azione sociale, al fine di creare nei lavoratori la volontà e la capacità di partecipare in posizione di responsabilità, e non solo «come semplici esecutori», alla vita economica e politica delle comunità cui appartengono.

Ciò posto, ci sembra lecito ritenere che nello spirito dell'Enciclica le ACLI possano e debbano anche occuparsi di problemi di natura economica e politica, sia giudicando della situazione italiana alla luce dei principi sociali cristiani, sia sforzandosi di indicare quelle scelte che sembrano più rispondenti alle aspirazioni e alle esigenze dei lavoratori. Per quanto poi si riferisce al Congresso di cui stiamo trattando, si potrà discutere sul valore delle indicazioni emerse dalle discussioni, cosa che anche noi intendiamo fare, ma non si potrà contestare che esso, come massima espressione di una Associazione Cristiana di lavoratori, autonoma rispetto ai partiti politici, discuta liberamente sui più attuali problemi che interessano la vita del Paese; questo diritto non può essere loro contestato neppure in forza delle norme

(11) *Ibidem*, p. 501.

(12) *Ibidem*, pp. 502 e 501.

(13) *Ibidem*, pp. 507 e 506.

statutarie che impegnano l'Associazione sul piano della formazione morale e religiosa, in quanto tale formazione, nel caso specifico, deve proprio tendere ad animare e stimolare un sempre più ordinato e deciso impegno sociale dei lavoratori cattolici nel senso indicato dai documenti pontifici (14).

E' auspicabile che quanti hanno dimostrato rincrescimento per una presunta deviazione delle ACLI dalle loro norme statutarie, studiando meglio il pensiero sociale della Chiesa, e superando certe posizioni di intransigenza e di chiusura nei confronti delle ampie prospettive di rinnovamento sociale che tale insegnamento presenta, non pongano arbitrari limiti agli interessi, e alle iniziative delle organizzazioni cristiane dei lavoratori, ma rispettino la natura di tali organizzazioni, e le accettino come autorevoli e autorizzate interlocutrici nella discussione di tutti i problemi di comune interesse.

### LE VALUTAZIONI DEL CONGRESSO SULLA SITUAZIONE ITALIANA

Respinte le obiezioni con le quali si contesta alle ACLI il diritto di occuparsi dei problemi sociali secondo tutte le loro dimensioni, cerchiamo ora di cogliere con quale **spirito** il Congresso abbia discusso sulla situazione italiana.

Entriamo in un campo nel quale l'area di opinabilità è molto ampia per cui i dissensi, da quanto i delegati al Congresso di Bari hanno detto, possono essere numerosi. Per poter procedere a una serena valutazione del dibattito congressuale sotto l'aspetto che qui prendiamo in considerazione, occorre distinguere attentamente, il che molti non hanno saputo o voluto fare, il giudizio sugli orientamenti ideologici dei delegati al Congresso, cioè sull'adesione o meno degli stessi alla dottrina sociale della Chiesa, da un giudizio tecnico-politico, riguardante la validità obiettiva delle indicazioni emerse dalle discussioni in ordine alla soluzione dei problemi italiani.

1. Il quadro della situazione economica del Paese tracciato nella relazione del Presidente uscente delle ACLI, e condiviso

---

(14) Il criterio, con cui il Congresso delle ACLI ha accostato i problemi italiani è stato così precisato dal dr. Piazzì, Presidente uscente, nella sua relazione: « *La "Mater et Magistra"* [...] *lascia facilmente intravedere, nel modo di porre il suo insegnamento, le linee essenziali di una società cristiana del secolo XX. Raffrontando il quadro ideale tracciato nell'Enciclica con il quadro della reale situazione del nostro Paese, avremo individuato lo spazio della nostra azione, misurando la distanza che separa i due quadri avremo individuato il cammino delle ACLI* ». Questa e le altre citazioni della Relazione del dr. PIAZZI sono tolte dal testo distribuito ai congressisti.

nelle sue linee generali da tutto il Congresso, è stato improntato a una serena obiettività.

Il dr. Piazzì, trattando in particolare del «miracolo economico italiano» ha detto: «Le dimensioni del fenomeno sono note e noi non possiamo che dare atto ai dirigenti della nostra politica economica e ai nostri operatori economici della capacità dimostrata nel guidare vittoriosamente il più grande sviluppo economico realizzato in cento anni di storia del nostro Paese [...]. E' aumentato il reddito nazionale netto in una percentuale superiore alla media ipotizzata da Vanoni. Sono aumentati gli investimenti, le esportazioni, i consumi privati. E' aumentata la produzione industriale, l'occupazione». «Un giudizio sullo sviluppo democratico del Paese dal dopoguerra, che si è verificato sotto la guida prevalente del partito ad ispirazione cristiana — ha soggiunto il Presidente delle ACLI — non può essere che sostanzialmente positivo e tale da confermarci nella convinzione che i valori di libertà, di giustizia, di fraternità di cui il cristianesimo è la più coerente espressione, sono gli unici che ci possono guidare nella costruzione di una società migliore».

Parlando dei maggiori problemi posti dallo sviluppo economico, il dr. Piazzì ha osservato: «Da comunità prevalentemente agricola l'Italia sta diventando, grazie ad un notevole sviluppo tecnologico, una comunità prevalentemente industriale». La Relazione rileva inoltre come questo processo di industrializzazione a sua volta generi una serie di fenomeni che incidono notevolmente su tutte le regioni e su tutte le categorie di cittadini, suscitando complessi problemi di adattamento alle nuove situazioni che vanno creandosi con ritmo sempre più accelerato. (Per es., i problemi della trasformazione delle campagne e dell'esodo rurale, dello sviluppo urbano, della trasformazione della struttura dell'industria e delle aziende, della creazione dei nuovi centri industriali, della istruzione di base e della preparazione professionale).

2. Lo sviluppo economico e le trasformazioni che lo accompagnano sono causa naturale di inevitabili tensioni sociali, ma queste sono aggravate, a giudizio del Congresso delle ACLI, da alcune strozzature e deviazioni che almeno in parte avrebbero potuto essere eliminate o ridotte.

«Oggi — ha sostenuto il dr. Piazzì — l'aumento del livello di esistenza di cui hanno usufruito alcuni strati della popolazione, il minor peso della disoccupazione, le stesse migrazioni di massa dalle campagne verso i centri di sviluppo industriale, e l'ingresso nelle fabbriche di forte aliquote di giovani e di donne hanno accresciuto le esigenze, le richieste di gruppi notevoli di cittadini che per la prima volta si affacciano a progredite condizioni di vita».

«Si presentano rivendicazioni nuove che con maggior insistenza vengono sostenute [...]. La critica dell'ordinamento attuale si fa più generale, più diffusa, e investe sempre nuovi aspetti della vita civile e della attività di governo». La democrazia, che dovrebbe diventare sempre di più un fatto di costume e un modo di vita per la totalità dei cittadini, «si muove con difficoltà tra i pericoli costituiti dal fatto che più di un terzo del corpo elettorale è controllato da partiti che si ispirano a principi totalitari e che forze economiche, espresse dalle grandi concentrazioni capitalistiche, hanno la possibilità di influenzare il libero funzionamento delle istituzioni e di inserirsi nella vita pubblica per fini diversi da quelli generali del Paese».

Causa di questo disagio sono certi squilibri che non si è riusciti

a contenere: « *le ombre più vistose del miracolo italiano* — precisa la Relazione — *si riducono ancora al divario tra Nord e Sud, tra agricoltura ed industria, ad un aumento di occupazione inferiore a quello previsto dal piano decennale tracciato nel 1954. Potremmo scendere all'esame di cifre e dati, dal reddito annuo per abitante che ci dimostra le paurose sperequazioni esistenti tra il cittadino italiano della Lombardia e quello della Basilicata o della Calabria, alle caratteristiche degli investimenti industriali, di natura puramente intensiva e non estensiva, a quelli dei livelli salariali e dei prezzi dei consumi* ».

3. Le ragioni di questi inconvenienti, sempre secondo la relazione del Presidente delle ACLI, sono da ricercarsi nel fatto « che la direzione della vita economica è stata in gran parte influenzata da forze che non sempre hanno agito con adeguato condizionamento di controlli democratici ».

Lo sviluppo economico influenzato dai gruppi capitalistici, se non adeguatamente controllato, può infatti offrire « *punte avanzate di sviluppo, ma a prezzo di gravi squilibri e ineguaglianze sul piano sociale; può dare a gruppi sociali, anche numerosi, un alto livello di consumi di determinati beni, ma può imporre una propria scala di valori alle scelte dei consumatori e un proprio criterio di distribuzione del reddito; può creare minoranze privilegiate e aristocrazie operaie, ma può determinare una stratificazione sociale che in definitiva indebolisce il movimento dei lavoratori* ».

4. Da queste constatazioni deriva per le ACLI il dovere di impegnarsi a suscitare **più precisi orientamenti di politica economica e sociale**, che possano eliminare almeno alcune delle « ombre » del miracolo italiano.

Perciò, ha detto il dr. Piazzi, « *il movimento dei lavoratori dovrà elaborare e sostenere determinati obiettivi di sviluppo economico, introdurre criteri sociali e umani nella scelta degli indirizzi di fondo, nello stabilire gli stessi livelli, in qualità e quantità, degli investimenti e dei consumi* ». « *Non tanto quindi la politica dell'automobile e dell'autostrada, ma quella della casa e della scuola, ad esempio: si tratta cioè di evitare che si innalzi ancor più il reddito di alcune aree di privilegio individuali, territoriali, e di settore. Bisogna cioè capovolgere il rapporto, preoccupandosi di innalzare dal basso e risolvendo i problemi delle classi più umili e disagiate* » (15). Per garantire questi obiettivi di

---

(15) Un giornale di Roma ha preso lo spunto da questo passaggio della Relazione del Presidente delle ACLI, per affermare che gli orientamenti economici, in essa esposti, sono di ispirazione socialista, ed ha cercato di confermare questa sua asserzione adducendo il fatto che fu l'on. FOÀ, della segreteria generale della CGIL, il primo a lanciare lo « slogan »: « *meno strade e più case e scuole* » (cfr. *Il Tempo*, 9 dicembre 1961, p. 10). L'illazione è del tutto gratuita e la coincidenza non prova nulla. Infatti le osservazioni del dr. PIAZZI rispecchiano l'insegnamento e lo spirito dell'Enciclica « *Mater et Magistra* », la quale ammonisce che il progresso economico deve essere in funzione di quello sociale e che le decisioni di politica economica devono rispettare una precisa gerarchia di valori. Il tentativo del giornale di gettare il discredito sul Congresso delle ACLI era, quindi, evidente. Del resto questa non è stata la sola distorsione della realtà compiuta da « *Il Tempo* » nel riferire sul Congresso di Bari, tanto

fondo, il Congresso ha chiesto «una programmazione economica nazionale, articolata per settori e per regioni» ed efficaci misure per contenere il fenomeno dei monopoli, per potenziare e controllare lo sviluppo delle fonti di energia, per risolvere i problemi del Mezzogiorno e della agricoltura; ha inoltre auspicato la costituzione di un Ministero per la Programmazione economica.

I delegati hanno infine insistito perché sia urgentemente affrontata la riforma della scuola, del sistema fiscale, e della previdenza sociale.

5. Si è osservato che il dibattito congressuale, pur avendo dato **indicazioni sostanzialmente valide** sulla situazione italiana, è stato talvolta generico e forse anche un poco superficiale: l'osservazione, in parte, ci sembra obiettiva. Il Congresso infatti, che del resto non aveva responsabilità diretta in queste materie, doveva soltanto esprimere, meditatamente, certe esigenze di fondo del mondo del lavoro e indicare i modi per soddisfarle senza entrare in particolari tecnici ed operativi: nella discussione alcuni interventi hanno dato l'impressione di essere stati aprioristici e non sufficientemente realistici, di essere stati troppo pieni di «slogans» e, in genere, di attribuire all'adozione di certe formule tecniche o politiche un'efficacia quasi taumaturgica.

Tutto questo però non significa che il Congresso sia stato «ideologicamente contaminato», come ha preteso certa stampa: la discussione è stata calda ed appassionata, si è avvertito in essa un senso di impazienza e quasi di sofferenza di fronte a certe situazioni di disagio di cui sono vittime i lavoratori specialmente delle zone più arretrate del Paese, sono stati sottolineati con forza certi contrasti sociali, certe ingiustizie più o meno palesi; il tono polemico, però, non ha mai preso il sopravvento né l'insofferenza si è trasformata in esasperazione: anzi, si è visto chiaramente che i delegati erano animati da una **schietta carica ideale**, da una entusiastica adesione alla dottrina sociale della Chiesa, e in particolare alla più recente enciclica pontificia. La tensione di certi momenti della discussione, il modo deciso di porre i problemi, l'atteggiamento qualche volta intransigente degli oratori, vanno interpretati come espressione di un sincero desiderio di vedere attuato l'insegnamento sociale cristiano e di un vivo rammarico per gli ostacoli che a tale attuazione vengono frapposti, e per l'inerzia di molti cattolici che potrebbero fare di più in questo campo e non lo fanno (16).

---

è vero che l'Assistente centrale delle ACLI si è visto costretto a pubblicare sull'Osservatore Romano una energica nota di protesta (cfr. *L'Osservatore Romano*, 16 dicembre 1961, p. 2).

(16) Più di un delegato ha espresso qualche severo giudizio sugli imprenditori; in particolare ci si è lamentati perché sul piano sindacale non si sia ancora avuta da parte degli imprenditori cattolici una chiara presa di posizione che li qualifichi almeno nei confronti di certi atteggiamenti meno conformi alla dottrina sociale della Chiesa, assunti dalla Confederazione Generale dell'Industria. Inoltre il Congresso ha severamente criticato una lettera del dr. Costa, vicepresidente della Con-

Era naturale che ciò accadesse. Chi vive a contatto con il mondo operaio e contadino più di altri è portato a percepire certe disarmonie sociali, ad esigere che alle dichiarazioni programmatiche seguano i fatti, a sentire acutamente il controsenso di chi si dichiara credente e poi sul piano sociale manca di coerenza con la fede che professa e ad avvertire quanto negativamente questo comportamento influisca sulla mentalità dei lavoratori nei confronti della Chiesa (17).

Si deve perciò ritenere che quanto a proposito della situazione in Italia è stato denunciato al Congresso di Bari costituisca una preziosa indicazione che non può essere disattesa da chi voglia rendersi esattamente conto di ciò che deve essere fatto per promuovere nel nostro Paese, la pace e il progresso sociale in senso cristiano.

### DIRETTIVE PER L'AZIONE ACLISTA

Introducendo la sua relazione al Congresso il dr. Piazzini ha così prospettato le condizioni del mondo del lavoro italiano; dal punto di vista organizzativo e morale:

*«Dobbiamo premettere che non è senza perplessità che ci accingiamo a parlare delle iniziative dei lavoratori, — e cioè della loro capacità di assumere atteggiamenti, di esprimere indirizzi, di concretare azioni idonee ad influire secondo linee coerenti allo sviluppo del Paese —, ben conoscendo per dolorosa esperienza quanto essa sia ancora debole in*

---

industria, con la quale, rispondendo ad un articolo dell'on. Sullo, ritornava su vecchie posizioni di chiusura nei confronti della contrattazione aziendale che si ritenevano superate. (Per questa particolare questione cfr.: F. SULLO, *Confindustria e sindacati*, in *Politica*, 1 dicembre 1961, p. 1; *Lettera aperta del dott. Costa al Ministro Sullo*, in *L'Organizzazione Industriale*, 14 dicembre 1961, p. 1; e, infine, *Lettera di Sullo alla Confindustria*, in *Il Popolo*, 19 dicembre 1961, p. 6).

Le critiche mosse dai delegati aclisti agli imprenditori cattolici forse non tengono conto come la problematica del sindacalismo padronale presenti aspetti diversi da quella del sindacalismo operaio. Tuttavia ci sembra evidente che una maggiore qualificazione da parte degli imprenditori cattolici sul piano sindacale, e una più decisa e coraggiosa volontà di attuare nelle aziende e sul piano nazionale le direttive della dottrina sociale della Chiesa, siano quanto mai necessarie. La recente iniziativa promossa dall'UCID di costruire gruppi di studio tra imprenditori per approfondire la conoscenza della «*Mater et Magistra*» e per stimolarne l'applicazione, potrà portare frutti positivi nel senso auspicato dai lavoratori cattolici.

(17) Tenuta presente questa particolare sensibilità dei lavoratori cristiani si comprende perché, facendo riferimento alla Enciclica «*Mater et Magistra*», essi abbiano vigorosamente sottolineato, senza per altro né snaturarli né toglierli dal loro contesto, quei punti ove più chiaramente vengono auspicati rinnovamenti nelle strutture sociali, denunciati gli abusi del potere economico, affermati i diritti dei lavoratori, e viene sostenuta l'opportunità di un vasto intervento dei pubblici poteri nella vita economica al fine di garantire il vero progresso sociale.

*un Paese come il nostro, nel quale essa stenta a manifestarsi, appesantita come è da rigide divisioni ideologiche, da gravi preoccupazioni economiche, da paurose carenze culturali, da mancanza di solide e sane tradizioni; nel quale abbiamo forti indici di assenteismo dal piano delle Commissioni interne a quello sindacale e politico, così da creare una critica situazione dalla quale il Movimento operaio e la stessa democrazia italiana stentano a liberarsi».*

Da parte sua, il presidente delle ACLI di Milano, rivolgendosi al Congresso della sua Provincia aveva apertamente denunciato come attuale un altro grande pericolo che minaccia la classe lavoratrice: che cioè «dal cosiddetto "miracolo economico" sorgono nuovi egoismi e che, ammalati dalla così detta "civiltà del benessere", i lavoratori corrono pazzamente alla conquista del superfluo, dimenticando i valori dello spirito» (18).

Queste preoccupate constatazioni dei dirigenti delle ACLI definiscono il contenuto di quello che deve essere l'impegno della organizzazione in ordine allo svolgimento delle sue attività, sia sul piano formativo, sia su quello dell'azione e dei servizi sociali, in quanto indicano chiaramente i più urgenti bisogni ai quali essa deve far fronte.

1. In questo ordine di idee ci è sembrato particolarmente opportuno che al Congresso si sia molto insistito sull'importanza dell'**attività formativa** e che si sia sottolineata la funzione prevalente della formazione religiosa.

a) Si è ricordato che la **formazione religiosa** è compito non solo degli Assistenti ecclesiastici, ma anche dell'intero movimento. Ciò significa che tutti gli aclisti, tutti i loro dirigenti e tutti gli organi nei quali l'associazione si articola, sono impegnati a testimoniare e a difendere i valori spirituali, e che la stessa formazione sociale, impartita dal movimento, deve in tutto essere permeata da quella religiosa: i due momenti formativi devono cioè essere sempre più intimamente ed organicamente collegati.

b) Tenute presenti le particolari condizioni in cui si trova il mondo del lavoro italiano e insieme le grandi responsabilità alle quali l'insegnamento sociale della Chiesa chiama i lavoratori, è evidente che la **formazione sociale** deve proporsi e di precisare esattamente il senso e il contenuto delle rivendicazioni del movimento operaio e contadino, e ancor più di creare nei singoli lavoratori e in tutta l'organizzazione la capacità di accostare con senso di obiettività e di responsabilità i concreti problemi della classe operaia e della comunità nazionale.

Questa esigenza, già avvertita dalle ACLI (lo dimostrano tutte le iniziative di studio e di formazione promosse dal movimento fin dal suo sorgere), è stata ribadita e confermata dal Congresso di Bari. Nella mozione organizzativa, approvata all'unanimità

(18) *Relazione svolta dal Presidente provinciale al XIII Congresso delle ACLI milanesi (30 settembre - 1 ottobre 1961), p. 82.*

dai delegati, si auspica in particolare che tutto il movimento manifesti la « **massima omogeneità culturale** » e si precisa che « via obbligata per il raggiungimento di tale omogeneità è che le ACLI allarghino e intensifichino il momento dello studio, della seria ricerca culturale, dell'approfondimento dei termini reali dei problemi, nella loro globalità e interdipendenza, e che a tale momento faccia seguito un conseguente, articolato e coordinato sforzo di azione sociale » (19).

Perché questo impegno formativo consegua i suoi veri obiettivi, occorre attentamente avvertire che, sforzandosi di creare nei lavoratori una profonda consapevolezza della funzione e dei compiti che la classe lavoratrice è chiamata ad assolvere nella società moderna, non si **esasperino certi atteggiamenti** e certe caratteristiche della mentalità operaia. La concezione che i lavoratori devono avere della propria dignità potrebbe infatti degenerare in un atteggiamento demagogico, presuntuoso e diffidente verso gli altri gruppi sociali. Tale atteggiamento risulterebbe tanto più controproducente, quanto più esso divenisse dominante e caratteristico della nuova « leadership » operaia, la quale oggi è chiamata a creare le premesse di un maggiore inserimento dei lavoratori ad ogni livello delle strutture sociali e a fraternamente collaborare con tutti i gruppi con cui i lavoratori stessi vengono in contatto nelle varie comunità.

Sembra poi doveroso rilevare quanto sia necessario che la formazione aclista diventi sempre più attenta alle **esigenze culturali della base**, e specialmente dei lavoratori che affluiscono alle grandi città o che si attardano ancora nelle campagne, ma che dovranno costituire il nerbo della manodopera dei nuovi centri industriali del Mezzogiorno (20). Si ha talvolta l'impressione che le ACLI, mentre si preoccupano di organizzare grandi convegni di studio, trascurino invece la diffusione capillare e metodica di idee semplici e fondamentali, che sono il vero presupposto della cultura e delle quali i lavoratori hanno particolarmente bisogno oggi per affrontare con sufficiente capacità di resistenza e di adattamento le mutevoli situazioni in cui vengono a trovarsi, nell'accelerato ritmo delle trasformazioni sociali.

2. Il naturale sbocco di tutta l'azione formativa e in definitiva la stessa ragione d'essere delle ACLI è **l'azione sociale**, la

---

(19) Il testo della *Mozione Organizzativa*, a cui qui e in seguito ci riferiamo, è stato pubblicato in *Azione Sociale*, 17-24 dicembre 1961, pp. 9 e 16.

(20) In questo senso la *Mozione Organizzativa* precisa che l'azione aclista deve in modo particolare occuparsi di « *quelle situazioni sociali che non hanno ancora avuto adeguata attenzione da parte del Movimento o che solo ora vanno assumendo un'importanza specifica a causa delle profonde trasformazioni in atto nella nostra società* ». In particolare ricorda le situazioni proprie delle nuove comunità di immigranti, dei nuovi centri industriali e dei nuovi tipi di insediamento rurale.

quale si articola nel complesso di iniziative che il Movimento o i singoli Aclisti svolgono sul piano sindacale e politico.

*«L'azione sociale - dice la già citata mozione organizzativa - è e rimane il fatto caratterizzante il Movimento e ad essa sono finalizzate le stesse attività di formazione e la strutturazione dei servizi».*

Evidentemente l'efficacia dell'azione aclista dipende, sia dalla tempestività dei pronunciamenti del Movimento sui maggiori problemi della vita nazionale, sia dalla capacità di agire dei singoli aclisti che militano nel sindacato o nel partito e di quelli che sono stati eletti negli organi della pubblica amministrazione, sia infine dalla capacità del Movimento di alimentare, sostenere e coordinare i diversi momenti dell'azione aclista.

Durante la discussione congressuale sono state mosse alcune critiche alla Presidenza uscente, la quale avrebbe mancato di tempestività nel pronunciarsi su alcune difficili situazioni politiche nelle quali è venuto a trovarsi il Paese in quest'ultimo biennio, lasciando così senza guida e senza l'opportuno appoggio l'azione degli aclisti impegnati. Prescindendo dalla fondatezza di questi rilievi, è importante notare che il Congresso nella mozione finale ha voluto esplicitamente ribadire la **preminenza dell'azione sociale del Movimento** nei confronti di quella personale degli aclisti impegnati.

*«Non basta infatti, — si legge ancora nella mozione organizzativa, — la testimonianza personale degli orientamenti spirituali e sociali dei militanti: ma occorre che tutto il Movimento come comunità, manifesti la sua omogeneità culturale e sia quindi in grado di partecipare direttamente alla costruzione dello Stato democratico. [...] La omogeneità e l'incisività dell'iniziativa degli aclisti non può essere, sul piano operativo, solo frutto spontaneo della loro formazione. Tale omogeneità ed incisività esige come premessa la coscienza maturazione di un comune patrimonio culturale, ideologico, e morale del Movimento intero; presuppone altresì che — sui più gravi e decisivi problemi anche contingenti — il movimento operaio cristiano si pronunci e prenda posizioni univoche e chiare».*

Pur convenendo sulla opportunità di queste precisazioni, non si può non far notare che le valutazioni e le indicazioni espresse dagli organi responsabili del Movimento, anche quelle riguardanti i problemi « contingenti », riusciranno effettivamente a potenziare l'azione degli aclisti, quanto più saranno fatte nello spirito dell'insegnamento sociale della Chiesa e quanto più sapranno cogliere nei singoli problemi quegli aspetti morali che più direttamente sono oggetto di detto insegnamento.

Questa riflessione ci sembra particolarmente importante perché nel passato si sono avuti pronunciamenti di organi delle ACLI che hanno causato qualche difficoltà alla azione sindacale, proprio perché sono sembrati più diretti a contestare la bontà tecnica di certe scelte del sindacato, che non a illuminare la problematica morale inerente alle scelte stesse.

3. Quanto ai **servizi sociali** promossi dalle ACLI, la mozione organizzativa, più volte citata, lascia trasparire un senso di insod-

disfazione perché il loro sviluppo non sarebbe ancora sufficiente a far fronte alle esigenze del movimento e del mondo del lavoro. Per rimediare a questa situazione la mozione auspica un maggior coordinamento di tali servizi e una loro maggiore capillarizzazione, e propone alcune particolari innovazioni, come l'istituzione di un « Servizio sociale permanente » collegato ai Patronati (i quali dovrebbero essere potenziati con maggiori disponibilità di personale e di mezzi), e la creazione di un « Centro studi didattici » per migliorare, in termini tecnici, i corsi e le scuole professionali gestiti dall'ENAI (Ente Nazionale ACLI per l'Istruzione Professionale).

A nessuno sfugge che, quanto più le ACLI riusciranno a dare nuovo impulso a tutta la complessa rete dei loro servizi sociali, tanto più daranno testimonianza concreta della loro vitalità e della loro efficienza operativa. Detta testimonianza sarà particolarmente efficace essendo « testimonianza di opere ».

Si noti poi che il potenziamento dei servizi gestiti dagli stessi lavoratori o da loro organizzazioni risponde a una particolare esigenza del momento. Tali servizi infatti si contrappongono ad analoghe iniziative promosse dalle direzioni aziendali, le quali, anche se attuate con lo spirito più disinteressato, vengono generalmente a rappresentare un preoccupante estendersi dell'area di controllo delle aziende sulla vita dei lavoratori e sono per lo più dominate da preoccupazioni prevalentemente produttivistiche.

\* \* \*

Il cammino che l'organizzazione dei lavoratori cattolici deve compiere non è certo facile, le sue responsabilità nei confronti della classe operaia sono grandi. A ragione si è affermato nella Mozione organizzativa che « il rafforzamento della struttura del Movimento » è « requisito principale per compiere una adeguata azione sulla società intera ». Ma va da sé che tale rafforzamento suppone lo **sforzo concordemente fraterno** di tutti i dirigenti e di tutti gli acclisti. Ogni ritorno polemico, ogni diffidenza, che ancora venisse alimentata o non generosamente superata, renderebbero vano questo sforzo e comprometterebbero la fiducia che il mondo cattolico e il mondo del lavoro ripongono nelle ACLI. Particolarmente nocive sarebbero poi preoccupazioni di potere all'interno di una organizzazione, la quale è chiamata a « servire » i lavoratori e la comunità, oltretutto nel massimo disinteresse, anche nella testimonianza operante delle più alte doti morali di dedizione e di serietà.

Mario Reina